

# CORRIERE ROMANO

APPIA ANTICA: OGGI SI DECIDONO I CRITERI DEI PROSSIMI ESPROPRI

## Parco pubblico o colabrodo?

tempo stringe: martedì il consiglio comunale si riunisce per l'ultima volta - Strumentalizzato da pochi la protesta dei proprietari - Le manifestazioni popolari di domani e domenica

### XX Circoscrizione: che cosa non convince

Dopo l'approvazione della giunta, il Consiglio comunale accinge questa sera ad adottare la variante al piano regolatore della 20ª Circoscrizione. In un convegno pubblico tenutosi al Civis il 24 aprile, l'aggiunto del sindaco Alfonsi letto 25 cartelle fitte di dati. È risultato che la circoscrizione è stata divisa in 14 zone con 103.825 abitanti nel '71 e 117.424 nel 1975 e una previsione di 204.000 nel '81.

Si tratta, dunque, di un incremento di 86.576 abitanti rispetto al 1975, ma si tratta anche, è stato detto, di una riduzione di 60.000 abitanti, cioè di circa 5 milioni di mc., detto al piano regolatore del 1962. Vi sarebbe anche un incremento di aree a verde pubblico e servizi di circa 900 ari con una dotazione complessiva largamente superiore alla necessità del quartiere.

Tra le aree di cui è stata ridotta la edificabilità ci sono: convenzioni di Tor di Quinto trasformata in servizi privati e parco pubblico, le due convenzioni di proprietà dell'ITALSTAT all'incrocio tra la Cassia e il cordo anulare ora destinate ad incrementare la superficie del parco di Veio, alcune zone in F1 a Casale Ghella fortemente ridimensionate, una parte della convenzione ex Beni stabili alla confluenza tra Cassia Nuova e minia nuova di proprietà dell'Istituto di Genetica ora destinata a parco pubblico.

In quest'ultima convenzione però, sono previsti oltre 400 vani in 167 sulle proprietà dell'Istituto di Genetica, che 2.500 vani residenziali convenzionati, dei servizi pubblici non bene identificati (si parla di un ufficio postale e un mercato coperto) e dei servizi privati per ben 10.000 mc. Si tratta di una cubatura uguale a quella di 50 palazzine. Su richiesta di chiarimenti si assicura che si tratta di un «tetto massimo» fissato in vista di future decisioni sul piano del commercio. Non si capisce per quale ragione l'area non possa rimanere.

In altro nodo della ventesima Circoscrizione è quello della vecchia convenzione dell'Acqua Traversa. Nella variante vengono proposte modificazioni di scarso rilievo e, se si è già riportato su questo giornale, il reperimento della maggior parte delle aree per i servizi fuori dal perimetro della convenzione. In ogni caso, le cifre fornite prognosticano di passare dai 4.500 abitanti censiti nel 1971, quando la metà delle case erano ancora vuote, a 16.000 abitanti nel 1981. Si pensa cioè di concedere licenze per altri 11.500 vani. In realtà, nel comprensorio vi sono oggi almeno di 12.000 vani già realizzati i quali, aggiunti a quelli che l'amministrazione vorrebbe concedere, raggiungerebbero la cifra di 22-23.000 vani/abitanti. Ci vorrebbero dunque 52 ettari di servizi invece dei 33 proposti.

Le due questioni, ex-Beni stabili e Acqua Traversa, rievocano in piccolo tutti i principali problemi della ventesima circoscrizione. Intanto rivelano che occorre non fidarsi dei dati forniti dal Comune che sono basati sugli abitanti e che sui vani esistenti per nascondere la realtà della circoscrizione. È noto infatti che a Roma vi sono non

Mobilizzazione popolare per l'Appia Antica. Domani primo maggio e dopodomani domenica, provenienti dal Tuscolano, dall'Ardeatino, dall'Appio-Latino, dallo Statuario, da Poggio Ameno, si daranno convegno all'altezza di Tor Carbone tutti coloro che vogliono il parco dell'Appia Antica di 2.500 ettari previsto da undici anni dal piano regolatore: e che lo rivendicano in nome della sopravvivenza, come spazio indispensabile alla ricreazione e alla salute pubblica. La manifestazione è promossa dalle Circoscrizioni (IX, X, XI) e dai comitati di quartiere, e ad essa aderiscono i partiti democratici, le associazioni sportive e culturali (dall'UISP a Italia Nostra alla Consulta urbanistica), i sindacati, in rappresentanza dei seicentomila murati vivi nelle periferie meridionali costruite dalla speculazione.

Lo scopo, dicono i manifestanti, è il seguente: rapida realizzazione degli espropri con passaggio dalla fase deliberativa a quella esecutiva, attrezzatura degli spazi verdi, utilizzazione dei casali per servizi sociali, utilizzazione pubblica degli impianti sportivi esistenti e abusivi, valorizzazione culturale e archeologica del comprensorio, discussione sulle proposte avanzate per la gestione del parco, salvaguardia dei diritti dei lavoratori che abitano nel parco o che da esso traggono il sostentamento.

La manifestazione cade nel momento giusto, perché proprio oggi si riunisce la commissione consultiva urbanistica che, dopo aver approvato la delibera di esproprio dei primi 111 ettari (nella valle della Caffarella), deve approvare i criteri generali per gli espropri successivi. Il tempo stringe: dopo la commissione consultiva dovrà pronunciarsi il consiglio comunale, e l'ultima giornata utile prima del suo scioglimento è martedì prossimo.

Siamo dunque agli sgoccioli. C'è da temere che la scomposta protesta dei proprietari e degli abitanti dell'Appia abbia debilitato molti buoni propositi, a cominciare da quelli di parte democristiana. È una protesta acritica e grossolana che vede coalizzati pesci grossi e pesci piccoli, i secondi strumentalizzati dai primi: anche l'altro ieri parecchie decine di persone hanno fatto chiasso durante i lavori della commissione. Il che ci ricorda altri schiamazzi, quelli del lontano 1954 quando i destinatari delle palazzine per false cooperative al «Domine quo vadis?», invasero il Campidoglio, per esigere l'esecuzione del relativo piano particolareggiato (n. 141); oppure, quelli del 1957 quando l'Immobiliare mandò in Campidoglio alcuni manovali a gridare «Hilton, Hilton», invocando la costruzione dell'albergo che, in spregio al piano regolatore, avrebbe distrutto e privatizzato un'altra zona prevista a parco pubblico. Misericordia dei padroni della città.

Il primo lotto approvato di espropri riguarda 111 ettari nella valle della Caffarella, e non si vede cos'hanno da protestare quelli che abitano a qualche chilometro di distanza. Di quei 111 ettari, 78 appartengono al marchese Gerini, 11 a una società svizzera, 22 a enti religiosi; 54 sono a pascolo, 31 a seminativo, 12 incolti; i coltivatori diretti sono solo 4 (uno solo residente); le costruzioni regolari o con più di trent'anni sono una mezza dozzina, poi ci sono un porcile, una stalla, magazzini; le costruzioni abusive, quasi tutte baracche, sono una ventina. E allora cosa c'è da gridare? Hanno perfino privatizzato il Tempio del Dio Redicolo (o sepolcro di Anna Regilla), reso difficile l'accesso alla Grotta della Ninfa Egeria e a S. Urbano. Si spera non privatizzino anche Cecilia Metella, alla cui

ombra accuratamente appiattata sorge una preziosa villa abusiva, contro cui il 16 maggio 1964 fu invano spiccata un'ordinanza di demolizione.

Con l'esproprio della valle della Caffarella si celebrerà anche uno scampato pericolo: quel basso baratto tra privati e comune che (auspici il ministro dei Lavori pubblici Tognoli, il ministro della Pubblica Istruzione Medici e l'architetto di palazzo Luigi Moretti) nel 1959 avrebbe lasciato costruire ai proprietari centinaia di migliaia di metri cubi nelle zone apriche e panoramiche «regalando» in compenso al popolo romano le pendici scoscese e le rive delle marene.

È sui criteri generali per gli espropri che ci sarà battaglia, in commissione e in consiglio comunale. A parte l'assurda proposta di legge presentata alla Camera dai democristiani, che non è altro che una sanatoria di quanto è stato comunque costruito, non ha senso proporre esproprio e demolizione solo delle costruzioni «in evidente violazione dei vincoli paesaggistici», e l'esproprio di quei casali e manufatti che non risultino utilizzati ad uso abitativo o per attività lavorative: e le altre costruzioni, e gli altri casali, cosa ne facciamo? Se si vuol fare un vero parco e non un colabrodo occorre mantenere fermo il principio della proprietà pubblica di tutto il comprensorio: la gradualità nel tempo degli espropri non va scambiata per discriminazione tra gli espropriandi. Nessuno vuol mandar via gli agricoltori: per gli altri, abusivi a parte, si potranno anche adottare strumenti particolari (come la concessione in uso, la prelazione a favore del comune eccetera). Ma è quel principio, è il carattere pubblico che non deve più essere rimesso in discussione.

Antonio Cederna

### LA SECONDA GIORNATA DEL CONCORSO IPPICO

Torna il sole su piazza di Siena